

*SEPARARE/TAGLIARE*  
*UN'INTERFACCIA DEL GODIMENTO*

---

di Alex Pagliardini

*Ciò che accade dipende soltanto dalla sorte.*  
J. Lacan

*Abstract*

It's a question of defining precisely what is going on in the separation process. It's to say that a practice is such, if only it can reproduce the process of separation. It's a question of defining precisely what structurally hinders a process of separation and what needs to be cut in order to achieve it. It is a matter of placing the *interface* problem within the separation process, to verify how it feeds it and how it hinders it.

Some lessons from *Seminar XIX, ...ou pire*, by Jacques Lacan, served as an interface to carry on this *tracing* (*tracciatura*).

*1. Nati morti*

Si nasce morti o, per dirla in modo meno enfatico, si nasce *oggetto del sapere dell'Altro*. Prendiamo questo come un *assunto*, per ora, anche in virtù del suo essere ampiamente condiviso – condivisione che certo si declina in modi anche molto diversi, ma nei quali l'assunto rimane intatto. L'Altro, cioè i saperi, i discorsi, i dispositivi, le concatenazioni storiche, famigliari, nel loro articolarsi, nel loro insistere, determinano quello che siamo, stabiliscono cosa vogliamo, come pensiamo, come sentiamo, ed è solo attraverso questa alienazione radicale che vogliamo, pensiamo, sentiamo. Non è stato necessario attendere Jacques Lacan per rendersi conto di questo assunto, in altri modi era già stato affermato, si pensi a Platone, Kant, Hegel, Marx, Galileo, Copernico, Giordano Bruno ecc... (la lista è praticamente infinita). Lacan ha avuto l'esigenza di radicalizzare questo assunto, ha avuto il buon gusto di chiamare questo sapere dell'Altro desiderio dell'Altro, e soprattutto ha insistito senza tregua nell'estrazione di un osso da questo assunto: «non resta che riconoscere non solo di abitare il significante ma di non essere niente altro che il suo marchio» (Lacan 2020, 171) – va detto che quest'osso alla fin fine modifica radicalmente l'assunto stesso, ma questo lo vedremo poi.

Dunque torneremo sulla marchiatura del significante, per ora accontentiamoci di ribadire un aspetto del nostro assunto: quello che *siamo* è stabilito dall'Altro ed è nell'Altro, è questo a farci nascere, a introdurci al mondo, a darci la vita, ed è per tale motivo che qualcuno ama tradurre, un po' enfaticamente, questo assunto, affermando "nasciamo morti!". Per ora non entro nel merito dell'articolazione di questo aspetto del nostro assunto, è molto noto, confido sia chiaro grazie alla sua notorietà.

## 2. Fare qualcosa

C'è altrettanta condivisione sul fatto che si tratta di *fare qualcosa*, che è necessario fare qualcosa di questa condizione di radicale e inevitabile, e a sua volta necessaria, alienazione. Su come declinare la necessità di fare qualcosa di questa necessaria alienazione, del fatto di essere oggetto del sapere dell'Altro – desiderio dell'Altro –, ebbene qui si aprono molte strade, spesso divergenti, antinomiche, anche se con alcuni punti di incrocio e sovrapposizione.

Di questi percorsi, di queste declinazioni del *fare qualcosa* della necessaria alienazione, quelli che a mio avviso sono i più interessanti, condividono un osso: si tratta di determinare una separazione da questa posizione di alienazione e che una *pratica* è tale (ossia può dirsi pratica) se e solo se, determina una separazione dall'alienazione.

*Aggiungiamo – non so quanto sia condiviso quello che ci apprestiamo ad affermare ora – che una pratica, qualsiasi essa sia – una passeggiata, una canzone, un incontro d'amore, un percorso di studi, un viaggio, una lite, un'opera d'arte ecc. – può determinare separazione se e solo se, contiene in sé questo movimento, questo processo di separazione.*

Che cosa vuol dire che contiene in sé il processo di separazione? Vuol dire che è *fatta di separazione*, ossia riproduce nel suo svolgersi, nel suo accadere, il processo di separazione, ossia *dell'alienazione e dello scarto da questa*.

## 3. Ciò che conta

Non ha nessuna importanza se un  $x$  preso in una pratica dice di aver avuto tramite questa un effetto di separazione – non prendiamo neanche in considerazione  $x$  che dice di aver avuto un intento di separazione (anche perché, come vedremo poi, per certi versi il processo di separazione è proprio di separazione dall'intento, in quanto è proprio *avere l'intenzione* ad essere uno dei marchi netti dell'alienazione). Quel che qui  $x$  dice rientra, ben che vada, nell'ordine dell'effetto di una pratica, per di più nell'ordine dell'effetto soggettivo, la qual cosa è senz'altro importante, ma è del tutto fuorviante per analizzare il reale di un processo, la sua sostanza, la sua serietà. Perché abbiamo precisato “ben che vada”? Perché il rischio è che quel che dice  $x$  rientri nell'ordine della *fesseria*, ossia nell'alveo dello sforzo di individuare e otturare l'alienazione. Ciò che conta è che la pratica sia fatta in questo modo, una separazione da un'alienazione, la ripetizione di un'alienazione che determina un punto di separazione – tutto il cinema di Buster Keaton è la presentificazione sfuggente di questo processo, tutto il cinema di Chris Marker è la presentificazione mastodontica di questo processo. Su questo Lacan insiste molto, sul fatto che è *questo il reale della separazione*, sul fatto che è *questo ciò che conta della separazione* – non è il primo, non è l'unico, non è l'ultimo (?) ad averlo fatto, occorre però tener conto della sua insistenza e magari, vedremo poi, anche di qualche singolarità che la caratterizza.

## 4. Simpatia

Bisogna avere molto affetto, simpatia, per quelle esperienze (stando a quel che abbiamo detto fino ad ora, non possiamo chiamarle pratiche) nelle quali la separazione si declina come domanda, pretesa, ingiunzione, affinché sia l'Altro a farla – bisogna accogliere con

tatto tutte quelle esperienze fatte dallo sforzo di fare esistere un Altro che non ci determina più come oggetti del suo sapere (dunque del suo desiderio), o quanto meno lo faccia diversamente, con minore frequenza, più elasticità, più docilità. Affermiamo qui che si tratta di essere aperti, docili, empatici verso questo tipo di esperienze, sia perché sono dilaganti nel nostro tempo – si pensi a quello che sta accadendo rispetto al problema della sessualità<sup>1</sup> – sia perché ciascuno ne è attraversato, sia perché hanno un fondamento strutturale (e su questo fondamento si gioca qualcosa di decisivo del nostro ragionamento).

Mi rendo conto che sostenere ciò ha comunque un'aria liquidatoria rispetto a queste esperienze, che tra l'altro attraversano a vari livelli le nostre società, con effetti spesso significativi, ma, bisogna dirlo, non di separazione. Possiamo riconoscere a queste esperienze una sorta di ruolo preliminare, la loro capacità di mantenere aperte, vive nell'Altro, le condizioni preliminari affinché ci possa essere separazione, affinché dunque tale spazio nell'Altro non si chiuda. Non si può tuttavia non sottolineare un aspetto: chiedere all'Altro di lasciarci separare, di farci separare, è una forma di alienazione, e pertanto la alimenta e sostiene.

### 5. Scioperare

Per non intendere troppo in fretta questo ragionamento prendiamo un passaggio, decisamente laterale e minore, della lezione XIII del *Seminario XIX* di Jacques Lacan (2020, 177-188). Qui Lacan fa riferimento ad uno sciopero dei lavoratori avvenuto la mattina della lezione che sta tenendo, che ha determinato un'interruzione della corrente, dunque qualche disturbo a lui, intento a preparare la lezione. Si tratta di uno sciopero che come sempre determina qualche disturbo alle persone, al vivere quotidiano e soprattutto al lavorare quotidiano. Lacan però precisa: lo sciopero può creare qualche problema alla nostra quotidianità, ma è la cosa più sociale che ci sia, anzi ci mostra il fondamento del legame sociale. In effetti lo sciopero, qui certo Lacan si affida all'ironia, più che disturbare il lavorare quotidiano disturba la *moglie* del lavoratore, dunque lo sciopero in primis non è rispetto allo sfruttamento sociale ma rispetto allo sfruttamento sessuale: «in effetti era precisamente l'ora in cui doveva proprio scocciare, al pari di me che preparavo il mio intruglio, colei che, essendo in questo caso la moglie del lavoratore, viene chiamata dal lavoratore stesso – lo so perché ne conosco – *la bourgeoise*. Sono dei lavoratori, sono degli sfruttati. Va comunque bene perché preferiscono ancora questo allo sfruttamento sessuale della loro borghese» (Lacan 2020, 178-179)<sup>2</sup>.

Dunque scioperare ha tutta l'aria di fondarsi sull'esigenza di sospendere lo sfruttamento rispetto all'Altro sociale, ma di fatto si fonda sull'esigenza di sospendere lo sfruttamento rispetto all'altro sesso, ossia rispetto alla sessualità – risulta così evidente che lo sciopero mostra quale sia la necessità del legame sociale, quella di mascherare lo sfruttamento sessuale.

Questa conclusione è però parziale e per certi versi fuorviante. C'è qui un punto decisivo, che possiamo per ora solo accennare. Lo sfruttamento sessuale ha tutta l'aria di ricalcare quello che dovremo iniziare a chiamare “essere oggetto del godimento

---

<sup>1</sup> Ci stiamo qui riferendo ad una questione complessa e delicata, importante e insidiosa, del nostro tempo, e che ci permettiamo di condensare in questa formula: sempre con maggiore frequenza e intensità “noi” chiediamo all'Altro di autorizzarci ad avere una “nostra propria” sessualità.

<sup>2</sup> Qui Lacan si riferisce al termine borghese in quanto popolarmente viene usato al posto di quello di moglie e in quanto fa riferimento a quello di sfruttatore. Si noterà la radicale inattualità di questo ragionamento di Lacan.

dell'Altro", ed altro non è che una declinazione difensiva del "non c'è rapporto sessuale", ossia del fatto che per chi è affetto dal significante – cioè noi (di alverniati per ora non v'è traccia<sup>3</sup>) – il godimento è un'alterazione fissa del corpo che insiste e non si rapporta-articola in alcun modo – ecco cosa vuol dire "non c'è rapporto sessuale". Per cui abbiamo il godimento del corpo (per come lo abbiamo qui inteso), e dunque "non c'è rapporto sessuale". Abbiamo poi, secondariamente, una declinazione difensiva di questo godimento del corpo, che è il divenire oggetto del godimento dell'Altro, ossia lo sfruttamento sessuale. Abbiamo poi lo sciopero rispetto a questo sfruttamento, il quale però in quest'ottica sarà certo volto a sospendere lo sfruttamento ma sarà al contempo, e primariamente, volto a mantenerlo, dato che questo sfruttamento sessuale è già una coperta, certo scomoda, rispetto al problema del godimento del corpo. A questo punto, lo sciopero sociale altro non è che un modo per tenere in piedi tutto questo processo, e per questo Lacan ci dice, come visto, che lo sciopero mostra l'osso del legame sociale e della sua necessaria funzione.

Infine, ripetiamo: questo ragionamento mostra con nitidezza che l'"essere oggetto del godimento dell'Altro" è una faccenda decisiva, necessaria, inevitabile, cioè strutturale, ma anche secondaria e che al fondo, dunque tra i piedi, ha il problema del *godimento del corpo*, ossia del "non c'è rapporto sessuale" – dovremo tornare più volte su questo aspetto.

## 6. Segregazione

Il momento che stiamo vivendo, quello del così detto Covid-19, terribile e grottesco, sta senza dubbio esasperando, in ciascuno, ed evidenziando, in ciascuno, la condizione della quale ci stiamo qui occupando, quella di essere *oggetto del sapere dell'Altro*, facendola, tra l'altro, precipitare addosso a chiunque nella sua cruda nitidezza – va da sé che molti, anzi pochi, sbraitano, contestano.

Non sono in grado di dire qualcosa di decente su questa situazione, del resto non è neanche l'intento di questa riflessione. Questa situazione ci offre però l'occasione, in termini di elucubrazione teorica – per il resto non mi pare offra grandi occasioni – di cogliere con chiarezza un aspetto problematico anche per la nostra riflessione, aspetto sul quale Lacan ha molto insistito (non so altri).

Mi sembra evidente che il trauma del virus è stato trattato/si è declinato in un unico modo (quanto meno fondamentale), quello della *segregazione*, è questo il significante che si è messo nella posizione di comando come trattamento e declinazione del "trauma virus". Se c'è qualcosa che la psicoanalisi, o meglio l'insegnamento di Lacan, ha da offrire alle elucubrazioni su questo problema, sta esclusivamente in un punto. È decisivo non sovrapporre il trauma e la sua declinazione/trattamento, e allo stesso tempo non smettere di tracciare la loro implicazione. Detto altrimenti, c'è stacco tra trauma e suo trattamento/declinazione, e al contempo il fatto che il trauma si tratta/declina in un certo modo fa parte del trauma stesso. Detto ancora altrimenti, il modo in cui si declina-tratta il trauma fa parte del trauma ma non è propriamente il trauma – per certi versi le letture immanentiste del trauma, che sono quelle più interessanti e incisive, rischiano di determinare questa sovrapposizione.

Lasciamo perdere questo punto spinoso e torniamo al nostro ragionamento. Che cosa pone con nitidezza il nodo tra trauma (virus) e segregazione? Una cosa molto semplice, rende cioè evidente, senza alcun dubbio, qualora ve ne fossero ancora, che *non siamo solo*

---

3 Per una precisa spiegazione di questo curioso riferimento di Lacan agli *alverniati*, si veda A. Di Ciaccia, *Il reale del sesso*, <https://convegno2021.slp-cf.it/2021/02/03/il-reale-del-sesso/>.

*o tanto oggetto del sapere dell'Altro ma siamo anche e soprattutto oggetto del godimento dell'Altro.* Inoltre il nodo trauma (virus)-segregazione, e la sua persistenza, tende a far collassare la differenza tra “essere oggetto del sapere dell'Altro” ed “essere oggetto del godimento dell'Altro”, mostrando con una certa brutalità quel che di fatto è, ossia che le due cose sono spesso sovrapposte – il problema ulteriore, va detto, è che questa sovrapposizione si declina strutturalmente in forma episodica e sfumata, mentre il nodo virus-segregazione la sta rendendo permanente e netta (sui possibili effetti di ciò è forse al momento preferibile non pronunciarsi).

Mi pare qui necessaria una piccola considerazione – che tra l'altro ci potrà tornare comoda nel ragionamento successivo. Che cosa vuole dire che il modo in cui un trauma si declina è già il modo in cui un trauma viene trattato lo vedremo poi. Qui dobbiamo però già precisare che il modo in cui il trauma si declina/viene trattato è l'istituzione di un sapere sul trauma e del trauma, dunque l'istituzione di quello che abbiamo più volte chiamato sapere dell'Altro (l'Altro è proprio questa funzione del sapere, questa posizione del sapere) su di noi – che a scanso di equivoci siamo una conseguenza del trauma. Quando questa declinazione/trattamento del trauma non si articola solo in concatenazioni di saperi sul trauma, di modi di trattarlo, di regole di funzionamento, di definizioni sul corpo ecc., ma fissa il trauma in un imperativo, in un comando, in un obbligo, ebbene siamo alle prese con il godimento dell'Altro, siamo là dove il sapere dell'Altro diventa godimento dell'Altro. Non c'è dubbio che *segregazione* come comando sul trauma incarni il godimento dell'Altro e non solo il sapere dell'Altro, anche se sarà oramai chiaro che godimento dell'Altro è solo una variazione del sapere dell'Altro, e, come vedremo poi, è ancora più vero l'inverso, ossia il sapere dell'Altro è una variazione del godimento dell'Altro.

### 7. Oggetto del godimento

A tal proposito possiamo estrarre dall'insegnamento di Lacan due considerazioni basiche. La prima. In quanto oggetti del sapere dell'Altro siamo sempre determinati, fatti, in modo mancante, frammentato, pertanto possiamo sempre desiderare, e desiderare di essere altro, di avere altri pezzi, altre mancanze ecc. Mentre in quanto oggetti del godimento dell'Altro siamo presi senza scampo, senza alternativa, senza differenza.

La seconda. In quanto oggetti del sapere dell'Altro siamo sempre determinati come mancanti, frammentati, parziali, siamo sempre presi e declinati come inconsistenti, sempre altrove, mentre, e qui iniziano molti problemi, è proprio come oggetti del godimento dell'Altro, nell'essere quel *cencio lì*, punto e basta, che troviamo una nostra consistenza.

Sono appunto due considerazioni basiche, che inoltre meriterebbero molte precisazioni. Per il nostro ragionamento è sufficiente una sottolineatura. Ogni pratica di separazione deve attraversare questi due problemi, e soprattutto il loro intrecciarsi, anche paradossale in alcuni versanti. Per esempio. Come è possibile separarsi dalla posizione di oggetto del godimento dell'Altro se è questa e solo questa la porcheria che ci permette di stare in piedi?

### 8. Il desiderio di dormire

Per intendere meglio qualcosa di queste due considerazioni, e dei problemi che ne conseguono, e per affrontare in qualche modo quello che a mio avviso è il punto più

insidioso di ogni pratica di separazione, entriamo ancora in una lezione del *Seminario XIX*, la lezione XV (Lacan 2020, 209-217), nella quale, tra l'altro, Lacan si occupa del desiderio di dormire. Lo spunto è un articolo di una rivista riportante un'indagine sui sogni dalla quale emergerebbe che i sogni di tipo sessuale sono molto rari. Tale inchiesta getterebbe qualche ombra sulla psicoanalisi, la quale, con Freud, sosterebbe da sempre il contrario, ossia che i sogni sono sempre l'articolazione e manifestazione di un desiderio sessuale. Questo articolo diventa per Lacan l'occasione per una precisazione decisiva circa la tesi freudiana del sogno e dunque del desiderio. Per Lacan, Freud non ha mai sostenuto che il desiderio del sogno è di tipo sessuale ma solo che il sogno è l'articolazione e manifestazione del desiderio – se questo è sessuale o meno è del tutto secondario. Dunque primariamente, fondamentalmente, quale è il desiderio del sogno, quale desiderio viene articolato e manifestato nel sogno? Qui Lacan è lapidario, e l'importanza di quanto sta qui sostenendo va ben al di là delle considerazioni sul sogno. Il desiderio che viene articolato e manifestato nel sogno è il desiderio di dormire, il desiderio fondamentale che si articola nel sogno è quello di dormire. E che cosa vuol dire dormire? Vuol dire «sospendere l'ambiguità che c'è nel rapporto del corpo con sé stesso, ossia il godere» (Lacan 2020, 213). Si tratta di un passaggio fondamentale, che va letto assieme a quello immediatamente successivo: «se c'è la possibilità che questo corpo acceda al godere di sé, è evidentemente dappertutto, accade quando si urta, quando si fa male. È questo il godimento» (Lacan 2020, 213).

Qui Lacan ci dà una chiara indicazione di cosa sia, ad un certo livello, direi al livello fondamentale, il godimento, ossia una fissa e ripetuta alterazione del corpo – bisognerebbe aggiungere, che si tratta propriamente di godimento quando questa fissa e ripetuta alterazione del corpo è data dall'incidenza del significante nel corpo, dal «significante che ha marchiato un punto del corpo» (Lacan 2020, 147) (torneremo su questa precisazione).

Andando molto per le spicciole, possiamo dunque dire che *il desiderio nel quale ciascuno è preso, è fondamentalmente il desiderio di dormire, ossia di sospendere il rapporto con il godimento, godimento che intendiamo come fissa e ripetuta alterazione del corpo dovuta all'azione del significante nel corpo.*

Si potrebbero fare subito diverse obiezioni a questa affermazione molto secca di Lacan. In effetti, non mancano nel corso della stessa lezione. Un partecipante fa riferimento alle *polluzioni*, come a dire “caro dottor Lacan, la notte, quando si sogna capitano, ad alcuni spesso, le polluzioni, altro che sospensione del godimento” – in questa direzione si potrebbero fare mille esempi. C'è una possibile contro-obiezione immediata. All'interlocutore si potrebbe senz'altro dire “caro, ma lei quando ha le polluzioni si sveglia, dunque vede, il desiderio del sogno è di dormire, di sospendere il rapporto con il godimento, e quando questo non riesce il sonno-sogno finisce”. Questa contro-obiezione ha qualche limite, però fornisce il gancio per quella che mi pare la risposta di Lacan.

Il desiderio di dormire, di sospendere il godimento del corpo, manifesta proprio per questo il godimento. Tocchiamo qui un assunto della psicoanalisi: l'esigenza di mettere a lato qualcosa manifesta questo qualcosa proprio in questo modo, e di conseguenza lo manifesta anche attraverso l'inevitabile fallimento di questa esigenza. Allo stesso tempo questo qualcosa che l'esigenza di mettere a lato e il suo fallimento manifestano, non sarà lo stesso qualcosa iniziale ma un qualcosa filtrato, tradotto, dall'esigenza e dal suo fallimento. Detto altrimenti, il desiderio di dormire, di sospendere il godimento del corpo, articola proprio per questo il godimento, lo manifesta, lo realizza, ma articola, manifesta e realizza, un godimento residuale, localizzato, limitato, dunque un godimento frutto del trattamento ricevuto dal desiderio di dormire, dunque un godimento che è sensibilmente

diverso dal godimento del corpo che il desiderio di dormire vuole sospendere, *un godimento dell'oggetto che è altra cosa dal godimento del corpo* (per come lo abbiamo prima definito), che è invece il godimento che va sospeso. Per questo Lacan in questa lezione sostiene che il desiderio di dormire sospende il godimento del corpo mantenendo il godimento dell'oggetto piccolo *a* – che è esattamente dire in forma più tecnica quello detto da noi fino ad ora.

### 9. Due separazioni

Se ci siamo addentrati nel desiderio di dormire è perché ipotizziamo c'entri, e molto, con il problema della separazione di cui ci stiamo occupando. In effetti la nostra ipotesi è che il desiderio di dormire da un verso ha a che fare con le due posizioni di oggetto cui ci siamo occupati, mentre da un altro verso ha a che fare con qualcosa di cui fino ad ora ci siamo occupati poco, ossia il godimento del corpo – godimento rispetto al quale dovremo ora andare a ridefinire tutto il problema della separazione.

separazione → oggetto del sapere dell'Altro-godimento dell'Altro/desiderio di dormire  
separazione → godimento del corpo

Abbiamo dunque una separazione relativa all'oggetto del sapere e al godimento dell'Altro. Il desiderio di dormire, che è il desiderio fondamentale e che è fondamentalmente il desiderio, c'entra con il problema della separazione della posizione di oggetto del sapere dell'Altro e di oggetto del godimento dell'Altro, in quanto, risulta evidente da tutto quello che ne abbiamo detto, è anti-separativo, dunque insiste nel conservare queste due posizioni.

Abbiamo poi una separazione relativa al godimento del corpo. Il desiderio di dormire, come visto, ha a che fare con questo godimento del corpo, ossia è teso a sospenderlo. Allo stesso tempo non abbiamo ancora detto granché su cosa questo c'entri con il problema della separazione. Dobbiamo ora addentrarci in questo problema. Possiamo anticipare un punto. Separarsi dalla posizione di oggetto dell'Altro e di oggetto del godimento dell'Altro, determina l'impatto con il godimento del corpo – e a questo livello *separazione* indica proprio *impatto*. Dunque notiamo subito l'esistenza di un legame *tra* le due separazioni. Il problema dell'*interfaccia*, che ci apprestiamo ad introdurre, si colloca proprio rispetto a questa doppia declinazione della separazione.

Tenendo conto dell'opportunità di non entrare qui in eccessivi tecnicismi, fiordiamoci nella lezione XVI del, oramai per noi solito, *Seminario XIX* (Lacan 2020, 219-233), per provare ad intendere meglio la situazione.

### 10. Il godimento come causa

Per prima cosa è fondamentale una precisazione. Il desiderio di dormire non va declinato in termini esistenziali, o peggio ancora psicologici. Non stiamo qui parlando di una tendenza dell'essere umano, di un desiderio insito nell'essere umano, di una sua facoltà, ipotesi che aprirebbe da un lato la possibilità di qualche eccezione, di qualche essere umano esente da tale desiderio o alle prese con un altro desiderio. Questa ipotesi, porre il desiderio di dormire come una caratteristica dell'essere umano, aprirebbe d'altra parte alla possibilità di un errore fatale, non cogliere la necessità di questo desiderio, ossia la sua dimensione strutturale, dunque non cogliere quel che lo causa.

La necessità del desiderio di dormire, la necessità del divenire oggetto del sapere dell'Altro, la necessità di divenire oggetto del godimento dell'Altro – così come altre necessità alle quali abbiamo accennato, tipo quella di domandare all'Altro di farci separare, e che qui non riprendiamo –, la dimensione strutturale di tutto ciò, sta nel fatto che *sono una manifestazione del godimento del corpo che le causa e al contempo una difesa dal godimento del corpo che le causa* – quando diciamo godimento del corpo non dimentichiamo la declinazione particolare che abbiamo dato a questo significante, ben lontano dalla sua accezione comune e intuitiva.

godimento del corpo → divenire oggetto del sapere dell'Altro, divenire oggetto del godimento dell'Altro, desiderio di dormire

Affidiamoci dunque alla lezione di Lacan per provare ad intendere questa tesi del godimento del corpo come causa – sarà in questo modo che entreremo nel merito del nodo tra le due separazioni che abbiamo poco fa accennato. In questa lezione Lacan afferma, qualcuno potrebbe rimanerne sorpreso, che «ciò che Freud introduce – e ci si immagina che io lo disconosca perché parlo del significante – è il ritorno al fondamento che si trova nel corpo» (Lacan 2020, 224).

Primo punto. Di che cosa il fondamento si trova nel corpo? Di quello che Lacan chiama discorso, ossia di quel che abbiamo chiamato articolazione di saperi che ci determinano, ci legano, ci mettono in contatto con il godimento, con il corpo stesso, con gli altri ecc. – all'inizio abbiamo fatto affidamento all'arci-notorietà di questa tesi, continuiamo in parte a fare affidamento su questo.

Secondo punto. Se il discorso si fonda così, questo ha degli effetti sia sul discorso, sia sul fondamento.

Terzo punto. Di che corpo ci stiamo occupando qui? Che cosa è quel “si trova nel corpo” indicato da Lacan come fondamento? La cosa si fa insidiosa. Per prima cosa dobbiamo dire che si tratta di quel corpo godimento al quale ci siamo già riferiti. Pertanto il punto di partenza, il fondamento di ogni discorso è il corpo godimento, corpo del quale però non possiamo neanche dire *un* corpo, perché quando c'è godimento non si sa mai di quale corpo sia. Per seconda cosa dobbiamo precisare quel *si trova nel corpo*. Che cosa è questo “si trova nel corpo”? È l'incidenza del significante nel corpo, l'impatto del significante nel corpo, il quale fa del corpo un corpo di godimento, cioè un corpo fissato in un'alterazione di sé, in uno sfasamento di sé.

Quarto punto. Questo corpo godimento, proprio perché è corpo godimento in quanto inciso dal significante, *si declina*, si articola – Lacan qui scomoda l'autoaffezione di Platone, senza mancare di ricordare che in Platone è totalmente diverso il rapporto linguaggio/corpo – e nel farlo *fonda* il discorso, un certo modo di distribuire il sapere sul godimento, di stabilire modi di godimento, e *si fonde* in questo discorso, ossia insiste, è presente in questo, senza ridurvisi.

Da questo quarto punto consegue che: a) proprio perché il discorso si fonda in questo modo, ciascuno è oggetto del discorso, b) proprio perché il discorso si fonda in questo modo il godimento che lo fonda vi è presente come mancanza ed eccesso – quello che Lacan chiama oggetto piccolo *a*, o *plusgodere*, c) proprio perché accade tutto ciò, *ciascuno* (cioè noi) si ritrova oggetto del discorso alle prese con questa mancanza e questo eccesso.

Lacan scrive tutto ciò in modo molto semplice, con il *tetraedro* del discorso. Evitiamo di entrare in tecnicismi, limitiamoci a dire che il discorso così fondato, si caratterizza per l'istituzione di una funzione di comando (spesso indicato anche come agente) sul godimento, per una distribuzione del godimento così comandato (spesso chiamato anche sapere), e per la produzione di una mancanza (spesso chiamata verità e soggetto diviso) e



di un'eccedenza del godimento così determinato (chiamato plusgodere o oggetto piccolo *a*). Il discorso così fondato Lacan lo chiama discorso del padrone, che è il prototipo di ogni altro discorso, la base a partire dal quale possono stabilirsi altre logiche discorsive.

Per il nostro ragionamento è fondamentale sottolineare lo statuto di *sembiante* della funzione di comando, ad indicare che chi comanda nel discorso fa *come se fosse* il comando – è un facente funzione – in quanto sta al posto del *reale* comando che è il godimento del corpo al fondo del discorso.

comando	distribuzione godimento
mancanza	plusgodere

Quinto punto. Questo corpo godimento, proprio perché è corpo godimento in quanto inciso dal significante, *si ripete come tale*. Questa ripetizione come tale è il reale del godimento.

Sesto punto. Partendo dal godimento del corpo come causa, ci ritroviamo con un godimento del corpo che fonda il discorso – nel quale si ripete ovviamente – e un godimento del corpo che si ripete come tale. Detto altrimenti, questo corpo godimento da un verso fonda il discorso, nel quale si ripete ovviamente, e dall'altro si ripete come tale. Ci ritroviamo dunque con due declinazioni del godimento, con questi due versanti del godimento all'opera.

- II) godimento del corpo → discorso/plusgodere
- I) godimento del corpo → godimento del corpo

## 11. Interfaccia

Possiamo ora avanzare l'ipotesi che in psicoanalisi, o meglio nell'insegnamento di Lacan, *può essere considerato un'interfaccia tutto ciò che va a collocarsi tra queste due declinazioni del godimento* – e per certi versi anche ciò che, internamente alla seconda declinazione, si colloca tra il piano del comando (si scrive S1-S2 nel discorso del padrone) e quello del prodotto (si scrive  $\$-a$  nel discorso del padrone).

## 12. Tagliare

Torniamo un attimo al fondo del nostro ragionamento. Per prima cosa dobbiamo ridefinire cosa c'è in gioco in ogni pratica di separazione. Lo abbiamo già accennato, dal momento in cui introduciamo il godimento del corpo come fondamento e ancora più la ripetizione del godimento del corpo – le due cose vanno insieme – siamo obbligati a pensare la separazione diversamente. Ovviamente una pratica di separazione, a questo punto, non può più consistere solo nella separazione dalla posizione alienante di oggetto del sapere dell'Altro e del godimento dell'Altro, c'è un altro versante del godimento da prendere in considerazione. Ovviamente per quanto riguarda il versante separazione relativo alla posizione di oggetto, una pratica per essere tale deve essere avvertita della causa, il godimento del corpo, di queste due posizioni. Ovviamente occorre tenere conto di questo altro versante del godimento. Tutto ciò è ovvio, e in parte lo abbiamo già detto. Il punto dunque, adesso, è un altro, ed è questo: a) non si tratta tanto di considerare un

altro livello del godimento quando si ha a che fare con la separazione, ma di considerare che è solo occupandosi di questo altro livello che ci si può occupare di quello già considerato prima – ossia è solo occupandoci del godimento del corpo, sia come fondamento che come ripetizione in sé, che ci si può occupare dell'essere oggetto dell'Altro; b) se è chiaro cosa possa voler dire separarsi dall'essere oggetto dell'Altro, non sembra altrettanto chiaro cosa voglia dire separarsi rispetto al godimento del corpo.

Qui un'affermazione secca può permetterci di intendere queste due considerazioni ed arrivare al vertice del nostro ragionamento. Stando così le cose, la separazione si gioca tra i due livelli del godimento, e consiste nel separare il secondo livello (II) dal primo (I), nel tagliare il secondo dal primo, il che avrà effetti sia sul secondo sia sul primo.

#### (II) Discorso/plusgodere //// (I) godimento del corpo

L'effetto sul secondo livello (discorso/plusgodere) è quello più volte detto, staccarsi dalla posizione di oggetto del sapere e del godimento dell'Altro. L'effetto sul primo livello, quello del godimento del corpo che si ripete, è una sua affermazione – si parla ancora di separazione perché qui è in gioco l'affermazione di ciò che è radicalmente separato.

C'è ovviamente un intreccio. È solo staccandosi dalla posizione di oggetto dell'Altro che si incontra il godimento del corpo – da cui l'enorme difficoltà a staccarsi dalla posizione di oggetto dell'Altro. È solo affermando il godimento del corpo che si può fare a meno della posizione di oggetto dell'Altro e insistere nel frequentare il godimento del corpo. È solo staccandosi dalla posizione di oggetto e affermando il godimento del corpo che si può mettere a lato il desiderio di dormire e farsi prendere nel desiderio che «non ha ragione d'essere» (Lacan 2020, 232) (così alla fine Lacan salva la dimensione del desiderio, dopo averla maltrattata nelle lezioni considerate – va detto che Lacan in seguito collocherà proprio qui, in questo senza ragione, il *sinthomo*, una piega singolare di questo godimento del corpo, smettendo così di salvare il desiderio, sempre più solo desiderio di dormire).

(staccarsi da oggetto di sapere e godimento dell'Altro, fare a meno del desiderio di dormire  $\square$  affermare godimento del corpo)  $\rightarrow$ separazione

### 13. La funzione dell'interfaccia

A questo punto qualsiasi pratica, cioè una festa, una vita, una sbandata, una cura, un quadro ecc., per farsi propriamente separativa, deve contenere in sé questo processo – con ogni evidenza non va proprio da sé. Qualsiasi pratica si colloca, non può fare altrimenti, a livello del discorso, al suo interno, e da qui, altrettanto inevitabilmente, intrattiene un rapporto con quel che eccede il discorso, il plusgodere, e con quel che è fuori discorso, la ripetizione del godimento del corpo. A questo punto la questione è individuare che tipo di rapporto una pratica determina con queste due cose. Abbiamo più volte detto che a nostro avviso il rapporto decisivo, quello che permette di definire una pratica separativa (dunque propriamente una pratica), è quello capace di riprodurre al suo interno il processo, ossia quel che abbiamo indicato con godimento del corpo come fondamento del discorso ecc...

In questa direzione, soprattutto alla luce dell'introduzione del versante *I* del godimento, diventa decisivo il ruolo dell'interfaccia all'interno di ciascuna pratica.

Definiamo interfaccia, provvisoriamente, quell'elemento della pratica che gioca un ruolo decisivo nello stabilire il modo in cui tale pratica si rapporta al plusgodere e al godimento del corpo – questi da intendere per come li abbiamo fino ad ora definiti.

#### 14. L'interfaccia della pratica psicoanalitica

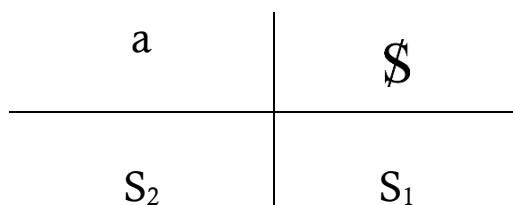
Proviamo a fare un passo in più, prendiamo come riferimento la pratica analitica e il discorso attraverso cui si dispiega, non in generale, ma per quel che Lacan ne dice nella lezione XVI del *Seminario XIX* che stiamo considerando.

A nostro avviso la pratica psicoanalitica è una pratica di radicale separazione, e se lo è, è perché ripete in modo rigoroso, contiene in sé, l'intero processo considerato nella nostra riflessione, ossia: a) il godimento del corpo come fondamento del discorso e i suoi prodotti eccedenti, b) il godimento del corpo come ripetizione in sé, c) il taglio tra questi due versanti.

Affinché questo avvenga è fondamentale, non sufficiente ma fondamentale, il ruolo di un elemento del discorso analitico, quello dell'oggetto piccolo *a*, che senza problemi possiamo considerare l'*interfaccia* della pratica analitica.

Abbiamo detto che l'interfaccia è un elemento della pratica – ricordiamo che la pratica si colloca sempre a livello del discorso – decisivo nello stabilire il modo in cui la pratica si rapporta con il plusgodere e con il godimento del corpo, dunque decisivo nel determinare l'eventuale statuto separativo di questa pratica (lasciamo qui perdere, senza dimenticarlo, che, se non è separativa, una pratica non è una pratica).

Ebbene dove si colloca l'oggetto piccolo *a* nel discorso analitico (discorso che è la logica della pratica, non dimentichiamolo)? Si colloca nella posizione di comando. Cerchiamo di intendere questo passaggio e le sue conseguenze sul nostro modo di intendere l'interfaccia.



#### 15. L'oggetto piccolo *a*

Abbiamo visto che il godimento del corpo, fondando il discorso, si ritrova in questo come prodotto, come eccedenza, come scarto – è questo l'oggetto piccolo *a*, il plusgodere. Lo abbiamo solo accennato, dunque è bene precisarlo. Il discorso base, il paradigma di ogni discorso, quello originario, quello a partire dal quale si determina ogni altro discorso, è il discorso del padrone (così ama chiamarlo Lacan). È questo il discorso che il godimento del corpo in quanto causa istituisce automaticamente – per una ragione molto semplice, nel merito della quale non entriamo, ossia che il discorso del padrone è il modo in cui si dispiega il funzionamento del significante, significante la cui incidenza nel corpo (che è propriamente il godimento del corpo), ricordiamo, è al fondo del discorso.

Non è certo un caso dunque che in questo discorso ciò che lo fonda, il godimento, sia presente come eccedenza di godimento, dunque non è certo strano che l'oggetto piccolo *a*, indicante appunto quel che eccede il discorso, si trovi nel posto del plusgodere, dunque del godimento localizzato come eccesso. Nel discorso analitico, che dunque

inevitabilmente è una trasformazione di quello del padrone, l'oggetto piccolo *a* si trova in tutt'altra posizione, non in quella del plusgodere ma in quella di *comando*. Purtroppo qui occorre una piccola nota tecnica.

Lacan si è sempre raccomandato di non confondere i termini del discorso con i suoi posti. È vero che nel discorso del padrone è come se i termini fossero nel loro posto naturale, pertanto termini e posto sembrano sovrapposti, mentre negli altri discorsi è come se termini e posti venissero scompaginati, in particolare in quello analitico. Ma questa è appunto una impressione, per quanto veritiera. La sostanza da non perdere di vista è la differenza tra termini e posti, dunque cogliere bene quale è la caratteristica di ciascun posto e di ciascun termine, così da cogliere cosa determina il loro intrecciarsi, ossia quando un certo termine occupa un certo posto. Per quanto riguarda il nostro ragionamento, possiamo limitarci ad indicare un aspetto. L'oggetto piccolo *a* ha, ovviamente, una sua caratteristica intrinseca, ossia è il resto di un'operazione. Quando l'oggetto piccolo *a* sta nel posto del plusgodere evidentemente si determina il resto come plusgodere. Ma quando questo stesso oggetto *a* sta in un altro posto si determina qualcosa d'altro – evidentemente. Allora, quando l'oggetto piccolo *a* sta nel posto del comando, come si caratterizza e che cosa ne consegue?

L'oggetto piccolo *a* nel posto del comando indica che la pratica analitica (discorso analitico), è spinta ed orientata da quel che la eccede, il che la rende, da un lato costantemente attraversata da una faglia, dall'altro, indisponibile a reintegrare il plusgodere che viene prodotto al suo interno. Proprio in questo modo l'oggetto piccolo *a* si stacca dal sapere al quale era sottomesso (oggetto del sapere dell'Altro) e dalla fissazione di godimento alla quale era avviluppato (oggetto del godimento dell'Altro).

In questo modo la pratica psicoanalitica crea le condizioni affinché avvenga il primo livello della separazione, quello dall'oggetto del sapere dell'Altro e del godimento dell'Altro. Diciamo qui che così si creano le condizioni, perché questo non è sufficiente a determinare la separazione – lo abbiamo già detto, affinché avvenga anche questo livello di separazione è necessario chiamare in causa l'altro livello. Risulterà inoltre già evidente che, se la separazione determinata dalla pratica psicoanalitica è di questo tipo, separarsi dalla posizione di oggetto dell'Altro non significa separarsi dalla propria posizione di oggetto, cioè di scarto, eccedenza, ma farne qualcosa.

## 16. Il taglio

Abbiamo detto che i due tipi di separazione sono intrecciati, e che quella relativa al godimento del corpo è quella decisiva. In effetti, se le cose si fermassero qui, la pratica analitica non sarebbe radicalmente separativa. Dobbiamo infatti considerare un altro aspetto dell'oggetto piccolo *a* in posizione di comando. In ogni discorso essere in posizione di comando coincide con l'essere nel posto del *sembiante*, del facente funzione – questa è una tesi di Lacan nel merito della quale non possiamo entrare, però vi abbiamo spesso fatto riferimento, ed il fatto che il discorso sia causato dal godimento del corpo ci deve far subito intendere che quel che comanda nel discorso sta al posto di quel che comanda davvero, ossia il godimento del corpo.

La peculiarità del discorso analitico, come visto, è che nella posizione di *sembiante* c'è un resto. Questo fa sì che lo statuto del *sembiante*, quello di essere al posto di altro, venga propriamente dimostrato – il resto è evidentemente adatto a fare ciò. Il fatto che nel posto del *sembiante* ci sia quello del comando, fa sì che questa dimostrazione del *sembiante* sia al contempo la dimostrazione e presentificazione di un altro comando al posto del quale il *sembiante*/comando sta. Infine, dimostrando di essere al posto di un altro comando,

verrà mostrato lo statuto di difesa di questo sembante/comando rispetto a questo altro comando. E quale mai sarà questo altro comando, ossia ciò che spinge, che ordina, che insiste, al fondo di tutto il discorso? Con ogni evidenza il godimento del corpo – *il godimento del corpo fatto dall'incidenza significativa nel corpo*.

Riassumiamo schematicamente: l'oggetto piccolo *a* in quanto resto in posizione di comando/sembante, da un verso permette, almeno logicamente, la caduta del plusgodere, dall'altro consente l'incontro con il godimento del corpo.

Proprio questo *sfasamento* dell'oggetto piccolo *a* così collocato presentifica l'insistenza del *taglio*. Abbiamo colpevolmente trascurato questa funzione. Il taglio in effetti è la figura più prossima ad incarnare il come è presente il godimento del corpo nel discorso che fonda, ed è la figura più prossima ad incarnare lo scarto tra questo godimento e il godimento del corpo che si ripete come tale. Ovviamente non qualsiasi taglio va in questa direzione, ma un taglio fatto dalla sovrapposizione tra comando e difesa – e dunque tra eccesso e perdita, tra insistenza e assenza, ecc. *Questa declinazione del taglio è dunque l'interfaccia decisiva della pratica psicoanalitica, quello che può permetterle di essere una pratica separativa*.

Come accennato, è la ripetuta presentificazione di questo taglio tra i due versanti del godimento a permettere di staccare il secondo dal primo, dunque di accedere al primo e fare a meno del secondo. Abbiamo insomma una prima separazione, quella tra oggetto *a* e plusgodere, nella quale è decisiva la funzione dell'interfaccia oggetto piccolo *a*, la posizione in cui si colloca. Abbiamo poi una seconda separazione, quella decisiva, quella tra oggetto di godimento nel discorso e godimento del corpo, nella quale è decisiva la funzione dell'interfaccia del taglio, la piegatura verso il taglio che subisce l'interfaccia oggetto piccolo *a* nella pratica psicoanalitica.

### 17. *Interfaccia separativo/Interfaccia fesseria*

Come detto, affinché l'oggetto piccolo *a* sia questo tipo di interfaccia separativa è fondamentale che sia collocato nella posizione di comando/sembante – solo così può accelerare il processo di separazione in cui consiste un'analisi, solo così può favorire la separazione del resto dal plusgodere e favorire la separazione tra i due godimenti, dunque l'accesso al godimento del corpo. Pertanto, va da sé, l'oggetto piccolo *a* collocato in un altro posto svolge una funzione diversa rispetto a quella appena indicata.

Non possiamo entrare nel merito delle varie declinazioni dell'oggetto piccolo *a* nei vari discorsi e all'interno di ciascuno di essi. Questa annotazione sulle diverse declinazioni di *a* deve però farci intendere che in ogni pratica diversi elementi possono ritrovarsi a funzionare come interfaccia, e soprattutto che ciascun elemento funzionante come interfaccia sarà un certo tipo di interfaccia in base all'intreccio di caratteristiche intrinseche e posizionamento all'interno della situazione. In modo senz'altro un po' schematico, l'interfaccia oggetto piccolo *a* suggerisce la possibilità e l'opportunità di distinguere due tipologie di interfaccia, quella separativa – di cui ci siamo occupati fino ad ora – e quella *fessa*, ossia l'interfaccia piegata verso «l'autenticità della fesseria» (Lacan 2020, 23). Abbiamo già fatto un breve accenno alla fesseria, non è una cosa da poco: «leggete la *Metafisica* di Aristotele, e spero che come me sentirete che è maledettamente fessa» (Lacan 2020, 22). Un'interfaccia prende la piega fesseria quando è al servizio dell'esigenza di sospendere il godimento del corpo, di otturare la faglia tra le due declinazioni del godimento, di reintegrare il plusgodere.

Per Lacan il paradigma dell'interfaccia fessa in psicoanalisi – senza dimenticare le precisazioni, ossia che la funzione di un elemento è data da un intreccio di fattori – è il senso.

### 18. L'analista corpo

Dobbiamo concludere: «di che cosa si tratta nell'analisi? Se esiste qualcosa che si chiama discorso analitico è perché l'analista *in corpo*, con tutta l'ambiguità giustificata di questa espressione<sup>4</sup>, installa l'oggetto *a* nel posto del semblante» (Lacan 2020, 238-239).

Non è per niente automatico che l'oggetto *a* si ritrovi nel posto del comando-semblante, dunque che diventi propriamente taglio. Dell'analista ce n'è quando accade ciò. Accade ciò, se e solo se, l'analista vi *presta* il proprio corpo. Qui con proprio corpo non dobbiamo intendere l'immagine del proprio corpo, la fisica del proprio corpo, l'involucro e le sembianze del corpo dell'analista, ma quel che con corpo abbiamo inteso fino ad ora, ossia un corpo di godimento. A questo ogni analista fa *resistenza*, al prestare il proprio corpo godimento affinché l'oggetto *a* sia nel posto di comando/semblante. Sullo statuto di questo *ripetuto atto*, prestare ripetutamente il proprio corpo godimento affinché *a* comandi, Lacan si è molto interrogato, finendo anche per istituire un dispositivo, la *passe*, volto a decifrare la natura di questo atto, ossia, quale aberrazione spinge qualcuno che ha fatto l'analisi a fare l'analista, qualcuno che sa cosa sia questo atto a volerlo ripetere continuamente: «è del tutto a-normale – oggetto *a-normale* – che qualcuno che ha fatto una psicoanalisi voglia essere psicoanalista. Ci vuole davvero una specie di aberrazione, che valeva la pena di essere offerta alle testimonianze che si potevano raccogliere. Se ho provvisoriamente istituito questo tentativo di raccolta, è per sapere perché qualcuno che sa, attraverso la sua analisi didattica, che cos'è la psicoanalisi possa ancora volere essere analista» (Lacan 2020, 190).

Con questo corpo di godimento dell'analista, da un lato si apre un problema interminabile, dall'altro verso si spegne – ma per questo era già più che sufficiente quanto detto in precedenza sull'interfaccia oggetto *a* –immediatamente la *fesseria* dell'analisi online.

### Riferimenti bibliografici

Lacan, J. (2020). *Il Seminario. Libro XIX. ...ou pire*. Torino: Einaudi.

---

<sup>4</sup>Nel testo italiano il curatore precisa che “in corpo” in francese “en corps” è omofono di “encore”, tradotto in italiano con “ancora”, che non solo è il titolo del Seminario successivo a quello da noi considerato, ma allude a quel godimento del corpo al quale ci siamo spesso riferiti in queste pagine.